

Zaia: largo al dialetto nei "reality" in tv

ROMA. Se è vero che è stata la televisione a insegnare l'italiano, ora è il momento di fare marcia indietro. Largo ai dialetti nei reality e nei talent show, è la proposta del ministro delle Politiche agricole Luca Zaia. Che annuncia anche traduzioni dialettali per le etichette dei prodotti alimentari tipici. Zaia si appella dunque ai conduttori tv: «Sarebbe bello - dice - se nelle loro trasmissioni venisse usato il dialetto, o comunque non venisse ostracizzato, dai presentatori e dagli stessi autori della tv. In questi format ognuno parla come vuole, e comunque è meglio il dialetto dei turpiloqui, purtroppo ricorrenti in questo genere di

trasmissioni». Nei reality i dialetti non mancano, «ma vengono presentati come slang». Dando spazio al dialetto, «questi programmi, visti soprattutto dai giovani, potrebbero andare incontro alla loro funzione educativa». Per le etichette Zaia annuncia il bilinguismo entro il 2010, con il nome in italiano e in dialetto. «Il radicchio di Treviso sarà sottotitolato anche "radicio de Treviso", la focaccia ligure "fugassa", il pane biscottato campano "fresella" e gli gnocchi sardi "malloreddus" - afferma il ministro - e si userà il nome locale che racchiude in sé la storia del territorio». Zaia non esclude il bilinguismo anche per le spiegazioni dei prodotti.



Il ministro Luca Zaia

Bersani: io e Berlusconi nati il 29 settembre? Speriamo non diventi festa

ROMA. «Che devo dire? Che spero che non faccia del 29 settembre una festa nazionale, perché in quel caso sarei davvero imbarazzato». Pierluigi Bersani ha compiuto ieri gli anni (58) nello stesso giorno di Silvio Berlusconi. E se gli auguri al premier nel corso di Unomattina Rai hanno tenuto banco per tutta la giornata politica, a sera, negli studi di La7 per "Otto e mezzo", è Lilli Gruber a rivolgerli al candidato alla segreteria dei democratici. E a chiedergli se li voglia "girare" anche a Berlusconi. Bersani si schermisce e ironizza sulla pubblicità data anche al suo compleanno: «Il fatto è che lui - dice riferendosi a Berlusconi - questa data la dice a tutti mentre io l'ho sempre nascosta. E così mi sono ritrovato "aggredito" dal mio compleanno. Anche 'sto guaio mi ha combinato...».

Montezemolo: troppi nodi irrisolti

ROMA. «Da molti anni tutti i governi che si sono succeduti non hanno affrontato e risolto i veri nodi che frenano la crescita e la competitività del Paese». Lo scrive il presidente di Fiat e Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, sul quotidiano Liberal. «Lo dimostrano i tassi di crescita dell'economia tra i più bassi in Europa. I molti deficit del sistema? Infrastrutture, burocrazia, tasse su lavoro e produzione, investimenti in ricerca e innovazione, qualità del sistema di istruzione, tempo della giustizia, presenza ipertrofica del pubblico nell'economia, mancanza di concorrenza in tanti settori della società. Senza parlare degli enormi e inaccettabili ritardi del Mezzogiorno, dove è cresciuta una nuova classe di imprenditori che guarda il mercato».



Luca Cordero di Montezemolo

TELEVISIONE E POLITICA

Intanto scoppia una nuova polemica dopo una telefonata di Berlusconi a Unomattina

Buferera in Rai: nuova giornata ad alta tensione

Incontro tra Zavoli e Romani

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Non c'è pace per la Rai. Ieri si è passati dall'incontro fra il sottosegretario alle Comunicazioni Romani col presidente della Vigilanza Sergio Zavoli, alla polemica del Pd per l'intervento telefonico di Silvio Berlusconi a Unomattina, definito «uno stucchevole one man show» accompagnato dai «servili convenevoli dei conduttori». Dall'invito «a darsi una calmata» che il presidente Rai Paolo Garimberti ha rivolto ai politici e a «certi conduttori», si è passati alla decisione unanime dell'ufficio di presidenza della Vigilanza di convocare Romani in settimana, seguita dalla quasi smentita del viceministro, che ha fatto sapere di non essere disponibile in tempi brevi, quindi dalla conferma che l'audizione ci sarà oggi stesso. E poi c'è il *Giornale*, che rilancia con i gazebo la sua battaglia per l'abolizione del canone, ribattezzato "tassa Santoro". C'è la protesta dell'Idv davanti alla Vigilanza col bavaglio sulla bocca al grido di "liberate la Rai" e al contempo presenta un ordine del giorno in Parlamento per chiedere l'abolizione del canone e dei tetti pubblicitari. Abolizione che viene chiesta, in un altro odo, anche dalla Lega. Per non dire del ministro Gianfranco Rotondi che si schiera con Daniela Santanchè nel chiedere, in nome della par condicio, una trasmissione uguale e di segno contrario ad Annozero. O

dell'indignato presidente della Rai Paolo Garimberti, per il quale «è facile dire banalità sul canone e sparare sulla Croce rossa»; dichiarazione seguita dall'annuncio che nella riunione di domani il Cda dell'azienda potrebbe varare nuove nomine. E mentre Giorgio Merlo del Pd invita a non trasformare la Rai in un campo di battaglia, ecco un incontentabile Romani che condanna la campagna sul canone, comprende i cittadini che non lo vogliono e accusa la trasmissione di Serena Dandini di essere lontana dagli obiettivi di servizio pubblico. Il riferimento è all'annunciata mini fiction ambientata nei bagni di Palazzo Grazioli, affollati da non meglio precisate ragazze. Parlare di

Il presidente Garimberti invita tutti, politici e «certi conduttori», a darsi una calmata, chiedendo più «senso di responsabilità»

caos è quasi un eufemismo. Così, a un certo punto della giornata, Garimberti decide di invitare tutti alla calma, a cominciare da certi politici per finire a «certi conduttori». Secondo il presidente di Viale Mazzini «se la politica ci lasciasse lavorare in pace ci farebbe un grande favore. E certi conduttori dovrebbero avere più senso di responsabilità, ricordare che il microfono non appartiene a loro ma è dell'editore e dei cittadini che pagano il canone». Sembra di vederlo, sulla tolda della navicella

sbalottata, comandare ai demoni della tempesta: «Si plachino le acque». E la ragione per cui si dovrebbero placare è l'origine stessa del problema: «Perché il canone lo pagano i cittadini. Non i conduttori, quindi, né i politici. Questi ultimi, sull'onda della protesta, pensano di mettere mano all'odiata tassa che esiste dai tempi dell'Eiar. Attenzione alle parole del solito viceministro Romani, che auspica «correttivi legislativi» attraverso un «percorso parlamentare il più possibile condiviso» per risolvere il problema dell'evasione della tassa sulla tv, perché «senza evasione quest'anno la Rai non chiuderebbe in perdita». A questo proposito non sarebbe del

tutto esclusa l'idea del consigliere della Rai Petroni, accolta da politici di entrambi gli schieramenti, di agganciare il canone alla bolletta elettrica. Insomma, il canone non deve morire, perché la Rai deve vivere. Lo dice bene il segretario del sindacato dei giornalisti Rai Carlo Verna: «Aspettiamo una proposta pluripartisan. Va bene la bolletta elettrica e ci sono anche altre strade. L'importante è che all'ordine del giorno ci sia come far vivere la Rai, non come ucciderla». Intanto nell'incontro fra Zavoli e Romani si è parlato del rinnovo del contratto di servizio che lega la Rai allo Stato. Il viceministro ha anche ribadito l'intenzione del governo di procedere con l'istruttoria su

ACCESSO TV

Zavoli a Schifani: spazi da riattivare

La Vigilanza intende adottare tutte le iniziative per la riattivazione degli spazi dell'accesso nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo. Lo scrive il presidente della Commissione parlamentare Sergio Zavoli in una lettera al presidente del Senato Mario Schifani. La Sottocommissione per l'accesso all'interno della Vigilanza, ha precisato Zavoli, sarà convocata in modo continuativo fino alla sua formale costituzione e quindi alla sua operatività. Il caso venne sollevato dal radicale Marco Cappato. Ormai da un anno e mezzo, sia i programmi dell'accesso sia le tribune parlamentari, entrambi previsti dalla legge istitutiva del servizio pubblico, risultano infatti sospesi a causa della mancata costituzione della sottocommissione, alla quale spetta il compito di assegnare gli spazi alle associazioni e alle organizzazioni aventi diritto all'accesso, oltre che a regolamentare la presenza dei partiti nelle tribune.

la polemica

Idv, è scontro con i girotondini

DA ROMA

Ora si aspetta solo di capire che cosa farà e che cosa dirà Antonio Di Pietro. Terrà conto della denuncia di Micromega che racconta le troppe ombre dell'Italia dei Valori e invita l'ex pm a una vera rifondazione del partito o si schiererà con i parlamentari decisi a passare al contrattacco e a denunciare per diffamazione a mezzo stampa Paolo Flores d'Arcais storico direttore di Micromega? Nella notte tutto sarà più chiaro (ieri sera si sono riuniti infatti a Montecitorio con Di Pietro deputati e senatori dell'Idv), ma al momento - per dirla con Micromega - lo scontro tra «l'anima ideal movimentista e quella inciucista e politicante» è sempre più aspro. La denuncia di D'Arcais è netta: basta faccendieri nell'Idv. La fotografia che emerge da

Dopo la denuncia di Micromega, a Di Pietro si chiede di scegliere fra l'ala idealista del partito e quella politicante

50 pagine di inchiesta impietosa: in Piemonte gli ultimi congressi risalgono al 2005, in Veneto è commissariata Treviso, in Friuli lo sono Udine e Pordenone, nelle Marche tutto è in mano a Davide Favia l'ex fondatore di Fi in quella regione... E ancora casi e casi. Funzionari con guai giudiziari, la candidatura alla Camera di Pino Aleffi già iscritto alla P2... Luigi De Magistris, ex magistrato e votatissimo eurodeputato, rilancia sul neo quotidiano di Travaglio e Padellaro le tesi di Micromega e invita Di Pietro a fare pulizia nel partito. Lo scontro si annuncia devastante. Da una parte D'Arcais, De Magistris, ma anche gli eurodeputati Sonia Alfano e Pino Arlacchi ai quali si aggiunge Pancho Pardi, affilano le lame; dall'altra Formisano e Belisario guidano la controffensiva del partito e aspettano un segnale di Di Pietro a cui Micromega rivolge l'ultimo appello: «Raccontare il marcio diventa un dovere verso la democrazia e quasi un gesto d'amore».



Ru486, Aifa torna a riunirsi

DA ROMA

La pillola abortiva Ru486 di nuovo all'esame del consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), che oggi deve decidere se emanare la delibera definitiva per la commercializzazione. Nel cda, assicura il direttore generale dell'agenzia Guido Rasi, «ci sarà un dibattito civile e sereno». Rasi dice di «condividere al 100%» le dichiarazioni fatte lunedì dal presidente del cda, Sergio Pecorelli. L'indagine del Senato sulla compatibilità dell'uso del farmaco con la legge 194

sull'aborto, in partenza domani in commissione Sanità del Senato, «non può non significare nulla» per l'agenzia, avverte però Romano Colozzi, l'unico membro del cda che il 30 luglio votò contro il primo via libera alla pillola. Il vertice dell'agenzia, argomenta l'assessore alle finanze della Lombardia, «dovrà decidere se acquisire prima della determinazione finale gli esiti della commissione parlamentare oppure deliberare l'immissione in commercio della Ru486 con le relative linee guida che, trattandosi di un farmaco, non possono essere dele-

gate al governo né tantomeno alle regioni». Colozzi non condivide l'opinione secondo cui il compito del cda sarebbe «semplicemente» ratificare valutazioni, peraltro non unanimi, degli organi tecnici di consulenza. Al vertice dell'agenzia spetta infatti «aggiungere valutazioni di tipo economico e giuridico che solo ad esso competono». Domani intanto in commissione Sanità di Palazzo Madama, audizione del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. A stretto giro sono previste quelle direttore generale dell'Aifa, Rasi e del presidente del cda Pecorelli.



corso, decidendo «chi e quando ascoltare». Lo riferisce il relatore, Domenico Di Virgilio (Pdl), auspicando che le audizioni «si possano svolgere la prossima settimana, il 6 e il 7 ottobre: due giorni per ascoltare 10-12 pareri». Se così fosse, lo stesso giovedì successivo (8 ottobre) Di Virgilio

Fine vita, oggi si fissa il calendario delle audizioni Di Virgilio: commissione può terminare iter in ottobre

DA ROMA

Oggi l'ufficio di presidenza della commissione Affari sociali della Camera definirà le audizioni da effettuare in merito al dibattito sul fine vita in

potrebbe portare in commissione il testo da adottare come base del dibattito. A quel punto si partirà con l'esame degli emendamenti all'articolo. Insomma, spera il relatore, «per fine ottobre dovremmo terminare i lavori in commissione», a meno di un ostacolo improvviso. Martedì 6, comunque in conclusione degli interventi della discussione generale, la commissione ascolterà la replica a nome del governo del sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella. A proposito degli emendamenti, Di Virgilio si augura che «siano dettati non dall'ideologia, ma da riferimenti concreti a situazioni scientifiche». Il relatore, in ogni modo, è «molto soddisfatto» del lavoro fin qui svolto. «Non c'è stata nessuna strozzatura del dibattito e abbiamo

avuto quarantuno interventi, di cui diciassette di deputati non membri della commissione», attesta il vicepresidente dei deputati del Pdl, a riprova che «l'argomento è delicato». L'obiettivo, assicura Di Virgilio, «è una legge che abbia come fine ultimo il bene degli individui, l'aiuto alle persone e alle loro famiglie». Ma Livia Turco (Pd) non gradisce gli auspici del relatore, anzi lo accusa di «voler stabilire fin da adesso quanto durerà la discussione in commissione». Il capogruppo dei Democratici per Affari sociali ritiene suo compito lanciare un richiamo ad entrare «nel merito della questione». «È questo l'unico modo per poter fare un buon lavoro come abbiamo fatto sulle cure palliative», asserisce il ministro della Salute dell'ultimo governo di Romano Prodi. (P.L.F.)